

Le molteplici facce della periferie urbana: il caso della città di Siracusa

Marilena Orlando
Università degli Studi di Palermo

Abstract

Se per periferia intendiamo quelle parti della città caratterizzate da degrado sociale, marginalità, fatiscenza del patrimonio edilizio, carenza di servizi e infrastrutture, scarsa sicurezza sociale, non è difficile affermare che all'interno di una realtà urbana possono coesistere più periferie.

Il contributo intende analizzare le politiche urbanistiche in atto nella città di Siracusa, all'interno della quale si possono distinguere più tipi di periferie:

- il centro storico, che in virtù della sua posizione costituisce una “appendice periferica” alla città, che, attraverso attuazione del PPO, sta uscendo dalla sua condizione di marginalità urbana pur in assenza di politiche pubbliche sistematiche in questa direzione;
- la periferia urbana, il cui sviluppo urbanistico a partire dal dopoguerra è stato irrazionale e sconsiderato, in cui la politica dell'emarginazione ha sopraffatto quella dell'integrazione, verso cui gli indirizzi dello strumento urbanistico sembrano muovere in direzione di un ulteriore incremento della crescita edilizia piuttosto che verso la ricerca di un sistema di qualità in armonia con l'intero contesto urbano e territoriale.

INTRODUZIONE

Le origini greche, l'impareggiabile patrimonio monumentale e archeologico e le bellezze naturali e paesaggistiche dovute alla presenza delle riserve dei fiumi Ciane e Cassibile, fanno di Siracusa una realtà urbana e territoriale affascinante e suggestiva.

Tuttavia, le vicende urbanistiche cominciate dal secondo dopoguerra, che si caratterizzano per il devastazione delle risorse storiche e culturali, per l'abbandono del centro storico, per la crescita incontrollata e spesso abusiva delle periferie e delle aree periurbane, hanno determinato quel disordine urbanistico che oggi la connota.

Proprio in virtù di queste vicende, possiamo affermare che, se per periferia intendiamo quelle parti della città caratterizzate da degrado sociale, marginalità, fatiscenza del patrimonio edilizio, carenza di servizi e infrastrutture, scarsa sicurezza sociale, all'interno di una realtà urbana come Siracusa possono coesistere più periferie.

Alludiamo alla periferia urbana comunemente intesa, il cui sviluppo urbanistico è stato irrazionale e sconsiderato, in cui la politica dell'emarginazione ha sopraffatto quella dell'integrazione, verso cui gli indirizzi attuali sembrano muovere in direzione di un ulteriore incremento della crescita edilizia piuttosto che verso la ricerca di un sistema di qualità in armonia con l'intero contesto urbano e territoriale. Ma ci riferiamo anche al centro storico - l'isola di Ortigia - definito dallo stesso G. Pagnano “appendice periferica” alla città in virtù della sua configurazione fisica e sociale, che, dopo anni di disinteresse, attraverso l'attuazione del PPO, sta uscendo dalla sua condizione di marginalità urbana pur in assenza di politiche pubbliche sistematiche in questa direzione.

NOTE SU ALCUNE VICENDE URBANISTICHE

Nel secondo dopoguerra, a fronte di un ampliamento della città nella terraferma, incontrollato e ignaro dei valori del patrimonio archeologico, storico e ambientale, si assiste allo spopolamento di Ortigia, già iniziato nel primo ventennio del XX secolo.

Il piano Cabianca, redatto negli anni cinquanta, prevedeva un freno allo sviluppo edilizio, la formazione del sistema dei parchi archeologici e lo sviluppo controllato della città verso sud, ma non verrà mai approvato. Piuttosto, nell'attesa e nel timore che il piano divenisse operativo, si sono accelerati i fenomeni di saccheggio del territorio. Le vicende legate alla redazione di un piano regolatore sono proseguite per approvazioni di stralci e varianti, privi di un'unitaria coerenza, che hanno avuto come unico risultato la distruzione della città (Lo Piccolo, 2003).

Negli anni '60, in nome di un incremento demografico che presto si sarebbe ridimensionato (Agnello, 2001) la città cambia volto attraverso un'aggressione del territorio che continua anche negli anni '70 e che s'indirizza verso un'urbanizzazione dell'Epipoli, verso nord attorno al centro direzionale di Santa Panagia, ad est fino alla costa e ad ovest fino a Belvedere. I quartieri di Acradina, Tica, Neapoli caratterizzati da terreni collinari e dai loro monumenti vengono aggrediti da agglomerati cementiti; così succede anche per la zona di verde che si estendeva dal foro siracusano al colle Temenite. Il teatro, l'anfiteatro romano, l'ara di Ierone, la Latomia del Paradiso sono circondati dall'edilizia.

Negli anni '80 la città appare "con tutte le sue ferite non cicatrizzate: abusivismo edilizio costiero, espansione verso ovest, assenza di regole certe per le parti più antiche" (Agnello, 2001). Negli anni '90 continua l'espansione urbana, s'incrementa l'aggressione alla costa, si vanno saturando le aree dell'Epipoli e di Santa Panagia, si realizzano urbanizzazioni selvagge in contrada Pizzuta, ad ovest della città.

Alla fine degli anni '90 l'amministrazione avvia un nuovo Prg, di cui è consulente Bruno Gabrielli. In un quadro di caos urbanistico, di complessità di vincoli dati dalla presenza delle riserve e della zona archeologica, il piano si pone l'obiettivo di limitare l'espansione urbana, di riqualificare la città esistente, di valorizzare il patrimonio storico.

Lo strumento, consegnato all'amministrazione nel 2002, viene adottato dal Consiglio Comunale nel 2004, approvato dalla Regione a dicembre 2006 con modifiche e prescrizioni¹.

LA PERIFERIA URBANA – GLI INDIRIZZI IN ATTO

Le vicende urbanistiche a partire dal dopoguerra hanno prodotto le periferie della speculazione tipica degli anni sessanta, caratterizzata da densità edilizie decuplicate, le periferie della città pubblica, luogo di deportazione degli abitanti di Ortigia, mal collegate e prive di attrezzature e servizi, le periferie dell'abusivismo cresciute illegalmente, le periferie della città diffusa, fatta di case e ville sparse nel territorio quasi in assenza di una trama viaria conclusa.

Ma esistono ancora le periferie della speculazione fondiaria più moderna, "isole edificate in aperta campagna" (Cannarozzo, 2006), purtroppo ancora oggi in crescita.

Queste aree sono il risultato della stagione di una deregulation urbanistica iniziata alla fine degli anni '80 in seguito alla attuazione di programmi costruttivi realizzati dalle cooperative edilizie, in variante allo strumento urbanistico, in aree prive di opere di urbanizzazione primaria (Agnello, 2001).

Nel 1993 l'amministrazione prevedeva incrementi per l'edilizia sovvenzionata grazie ai finanziamenti regionali (130 miliardi di lire, L.r. 25/1993, art. 136), che porteranno ad una crescita

¹ Delibera di CC n. 92 del 27/04/2004. Voto n. 621 del CRU del 5/12/2006.

edilizia di oltre 6000 vani, quando già la città mostrava un incremento demografico quasi nullo. In virtù di interessi speculativi imprenditoriali, camuffati da bisogni abitativi, il Comune individuava le aree da assegnare nelle zone C inedificate e nelle zone a verde.

La cosa che più allarma è che questo fenomeno non si è arrestato e compromette ancora intere parti di territorio non ancora urbanizzato.

Il nuovo Prg infatti assegna nuove aree per l'edilizia sovvenzionata sulla base di un fabbisogno abitativo che risulta poco giustificabile, se consideriamo la variazione percentuale negativa della popolazione (125.941 abitanti nel 1991, 123.657 nel 2001), e sovrastimato, come dimostrato da verifiche di associazioni ambientaliste².

Il piano individua le aree C6b3 come aree per l'edilizia sovvenzionata all'interno del territorio comunale, peraltro ulteriormente ampliate su aree che il piano vincolava a verde di protezione dell'abitato negli emendamenti aggiunti dall'amministrazione in fase di adozione dello strumento.

La Regione a partire dal 2004 (anno di adozione del Prg) ha approvato 12 programmi costruttivi, tutti redatti in conformità al piano adottato. Sebbene abbia ridotto in fase di approvazione alcune aree destinate all'edilizia sovvenzionata perché "in netto contrasto con i presupposti di tutela e salvaguardia" e perché "non giustificabili in relazione ai fabbisogni stimati", in alcune zone libere si era già avuta preventivamente approvazione in sede regionale nel 2002 per la realizzazione di 20 programmi costruttivi, 18 in zone di espansione e 2 in zone di verde agricolo³ (secondo il Prg allora vigente), che il piano nuovo ha dovuto recepire se pure in aree dalle condizioni orografiche e ambientali non adeguate.

Ma l'aumento del fabbisogno abitativo sembra essere una prassi adottata comunemente in Sicilia fino ad oggi.

La Variante Generale al P.R.G. di Messina sembrerebbe basarsi un fabbisogno sovrastimato⁴, anche se la città ha visto una variazione percentuale positiva della popolazione (231.693 abitanti nel 1991 e 252.026 nel 2001); Il Prg di Catania⁵ si basa su previsioni di crescita fino a circa 390.000 abitanti, anche se il trend di decremento demografico fa ragionevolmente pensare diversamente (333.075 abitanti nel 1991 e 313.110 nel 2001, 304.000 nel 2005).

La volontà politica di riservare alla edilizia residenziale sovvenzionata aree esterne al perimetro urbano comporta ragionevolmente il rischio di perpetuare la presenza di quartieri in cui gli abitanti vivono senza le urbanizzazioni essenziali e nella assenza di attrezzature e servizi.

Per queste carenze, il Prg prevede di intervenire attraverso il ricorso al meccanismo della perequazione al fine di colmare il deficit pregresso di servizi pubblici in cambio di possibilità edificatorie per privati. Il piano prevede di urbanizzare 736.810 mq nelle cosiddette "aree di intervento" (aree libere intercluse nei tessuti urbani, aree libere marginali necessarie ad una crescita fisiologica della città), mentre ne occorrerebbero, secondo le stime riportate 407.936 mq.

Ma l'attività delle cooperative non è l'unico rischio per le periferie. Altri nodi critici sono legati alle edificazioni a tappeto lungo la costa prevalentemente di seconde case (circa 3 000 000 di mc.), realizzata in parte abusivamente senza rispetto degli strumenti legislativi ed urbanistici. Questa edificazione selvaggia ha modificato la natura del paesaggio costiero, ha ridotto i varchi a mare, ha causato forme di inquinamento a causa di reflui urbani scaricati direttamente in mare (ne esistono in via Arsenale, ai Cappuccini e a Lazzarona).

² Legambiente in un esposto al Procuratore della Repubblica dimostra l'arbitrarietà delle previsioni del fabbisogno abitativo fino al 2010.

³ Decreto regionale del 30 maggio 2002 "Approvazione dei programmi costruttivi di cui alle delibere del CC di Siracusa nn. 50, 51 e 52 del 19 marzo 2002", Gurs n. 41, 30 agosto 2002.

⁴ Approvata con Decreto n.686 del 2/09/2002.

⁵ Adottato dal CC il 19 gennaio 2006.

Il piano, nell'obiettivo di "far diventare l'edificazione lungo la costa una porzione di città" intende realizzare delle "centralità" all'interno della città diffusa e individuare anche in questo caso le "aree risorsa" per definire degli ambiti di intervento perequativi.

Avanzare delle valutazioni sugli esiti di questi indirizzi è prematuro, anche se esiste il ragionevole rischio di legittimare la presenza di altre quantità di cemento alle spese del territorio ancora libero (Berdini, 2006).

Al processo di piano in corso, si affiancano altri indirizzi dell'amministrazione, presentati sotto forma di convenienza economica per la città, che coinvolgono le aree ancora libere del territorio comunale. Ci si riferisce alle soluzioni per il rilancio del turismo attraverso la realizzazione di strutture turistico – ricettive. Tra le più recenti e controverse si cita il nuovo villaggio turistico realizzato in variante al vecchio strumento urbanistico, per la realizzazione di un villaggio turistico di 66 ettari per 1500 posti letto a Punta Asparano, uno dei pochi tratti di litorale scampato all'abusivismo edilizio⁶.

Ci si riferisce ancora alla presenza sempre più invadente dei centri commerciali. La periferia di Siracusa ha visto sorgere Carrefour, Emmezeta, Auchan che ricadono nel confine comunale e appena in prossimità. Se consideriamo che spesso tali strutture sono destinate a cancellare quei pochi brandelli di suolo agricolo sopravvissuti all'espansione edilizia, che il sistema commerciale di valenza urbana è sottoposto ad una concorrenza insostenibile, forse le politiche di localizzazione dei centri commerciali oltre che annullare l'identità di alcuni luoghi, allontanano occasioni di riqualificazione dei fragili contesti urbani periferici.

L'ISOLA DI ORTIGIA – DA "APPENDICE PERIFERICA" A CENTRALITÀ URBANA

Tutto il centro storico di Siracusa, coincidente con l'isola di Ortigia, è stato disciplinato dalle norme urbanistiche derivanti dal Piano Particolareggiato per Ortigia, redatto dal Giuseppe Pagnano in attuazione alla L.r. n. 70 del 7/5/ 1976 "Tutela dei centri storici e norme speciali per il quartiere Ortigia e per il centro storico di Agrigento", approvato dalla regione nel 1990 dopo un iter lungo e travagliato. Quando è stato approvato il PPO, l'isola si presentava in uno stato di degrado fisico e sociale: alle affascinanti testimonianze archeologiche e architettoniche si accostavano le pessime condizioni abitative, aggravate dalla esiguità degli spazi pubblici, saturati nel tempo a causa della crescita edilizia. Erano condizioni che hanno progressivamente prodotto un abbandono dei residenti man mano che le periferie venivano edificate. Secondo il piano la "rinascita" di Ortigia poteva essere innescata a partire dalle potenzialità dei caratteri della struttura urbana e del patrimonio edilizio monumentale e minore, da riconvertire, a seguito di adeguate analisi, per l'insediamento dei "sistemi funzionali della residenza, del turismo, delle attività culturali, dell'amministrazione, dell'istruzione e dell'università" (Pagnano, 1989).

Dopo 17 anni dalla approvazione del piano, Ortigia si presenta come una realtà urbana in evoluzione. Oggi, su una superficie di 45 ettari, vivono 4.725 abitanti, contro i 5.994 del 1991, i 12.000 del 1970 ed i quasi 23.000 del 1960⁷.

Urbanisticamente emerge lo squilibrio tra le aree recuperate, prevalentemente prossime agli edifici monumentali, ai resti archeologici e al lungomare e zone che costituiscono sacche di degrado fisico e marginalità sociale. Inoltre l'accesso e il traffico veicolare sono un problema ancora irrisolto in un'area urbana che è caratterizzata da una rete stradale esigua e di antica formazione e collegata da tre ponti alla terraferma.

⁶ La delibera regionale n. 140 del 28 maggio 2003.

⁷ I dati sono il risultato di indagini statistiche compiute dall'ufficio Anagrafe del Comune di Siracusa, pubblicati sul sito del Comune di Siracusa.

In questi anni sono stati individuati diversi strumenti che hanno coinvolto Ortigia: PRU, URBAN, PIT, PRUSST, URBACT, Piano di risanamento ambientale. Tuttavia, fino ad ora soltanto i primi due hanno avuto qualche concreto risultato. I soggetti protagonisti del recupero sono stati i privati, il Comune in concertazione con altri soggetti quali lo IACP, il Ministero dei Lavori Pubblici, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Soprintendenza e l'Università.

Il Comune ha predisposto finanziamenti ai privati in attuazione alle L.r. n. 70/1976, n. 25/1993 e n. 34/96, che prevedeva contributi in conto capitale per interventi sulle facciate e sulle parti comuni degli edifici e per immobili destinati ad attività commerciali e artigianali. Dal 1990 al 2002 sono state rilasciate dal Comune circa 900 autorizzazioni e concessioni ai privati; su più di 2000 pratiche presentate, sono stati finanziati poco più di 300 interventi di recupero⁸.

La maggior parte delle richieste ha interessato la zona intorno a Corso Matteotti, prossima alla terraferma e caratterizzata da un ruolo commerciale, e la zona del lungomare di ponente, frequentato in larga misura da turisti e dai cittadini nel tempo libero.

Parallelamente alcuni interventi privati sono stati finanziati a seguito del PRU (circa 40)⁹.

Poco è stato fatto nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, nonostante vi sia stata qualche occasione progettuale di qualità in tale direzione. Ci si riferisce al progetto pilota di recupero di due comparti (Graziella e Giudecca) per la realizzazione di due interventi a carattere residenziale da parte dello IACP, tramite l'esproprio degli immobili interessati¹⁰.

I due progetti non hanno ancora avuto attuazione a causa del decadere dei vincoli del PPO per le destinazioni di uso pubblico. Malgrado i suddetti vincoli siano stati riattualizzati, la realizzazione di interventi di recupero da parte di privati sulle vie principali dei due comparti ha reso necessaria la integrazione di altre unità edilizie, e la difficoltà di rintracciare una proprietà estremamente parcellizzata ha rallentato di gran lunga l'intervento da parte dello IACP.

Oggi l'IACP, in accordo con l'amministrazione comunale e con l'ulteriore supporto finanziario del PRU, sta finalmente realizzando l'intervento nel comparto Graziella.

Il primo intervento è relativo alle opere di urbanizzazione del comparto Graziella, (ripavimentazione delle strade, l'illuminazione pubblica ed il recupero complessivo dell'arredo urbano). Nello stesso rione lo IACP ha ottenuto la disponibilità di alcune unità edilizie e sta per consegnare 4 edifici, in cui sono stati realizzati servizi ai piani terra e 17 alloggi per residenze universitarie negli altri piani.

Nel rione della Giudecca è stato predisposto l'esproprio di un edificio per la realizzazione di una foresteria per studenti con 70 posti letto. L'intervento prevede il recupero dell'edificio, le opere di urbanizzazione, contenuti diradamenti per la realizzazione di spazi pubblici e la riconnessione di alcuni vicoli per ricostituire una viabilità pedonale adeguata.

In relazione agli altri sistemi funzionali proposti dal piano, l'amministrazione si è mossa in maniera discontinua, attuando parzialmente le previsioni urbanistiche.

L'attività pubblica, ad opera di finanziamenti di varia natura (comunali, Urban e Pru), ha interessato alcune opere di restauro e consolidamento di edifici monumentali per l'insediamento di attività culturali e di alcuni settori dell'amministrazione, il rifacimento di alcune opere di urbanizzazione e reti principali (collettori principali di rete fognaria, rete per il metano, illuminazione pubblica), opere di arredo urbano e ripavimentazione di spazi aperti, la messa in sicurezza delle ringhiere sul lungomare, la realizzazione di due parcheggi in prossimità del lungomare di levante.

Secondo le indicazioni del PPO, che intendeva promuovere il sistema dell'Università, sono state insediate 4 sedi universitarie che hanno portato nell'isola un gran numero di studenti: la facoltà di Architettura di Catania (1000 studenti), alcuni corsi di laurea delle Facoltà di Lettere e Filosofia (1000

⁸ I dati riportati sono stati tratti dal materiale fornito dall'Assessorato al centro storico, in particolare dall'arch. Lo Guardo e dal geom. Nunzio Marino.

⁹ Importo di £ 17.782.000.000, da ripartire in £ 5.790.000.000 per interventi pubblici e £ 11.990.000.000 per gli interventi dei privati.

¹⁰ I progetti sono stati realizzati da T. Cannarozzo, T. Giura Longo, N. Giuffrè e da un gruppo di lavoro di giovani architetti.

studenti) e di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali di Catania (500 studenti) e l'Università per stranieri (36 studenti). Relativamente al settore scolastico, sono state insediate tre scuole materne; esistono inoltre 2 scuole elementari, 1 scuola media e 2 istituti di secondo grado. Ad Ortigia hanno sede alcuni uffici amministrativi pubblici (da qualche anno si è insediato l'Assessorato al centro storico) che hanno garantito in tempi passati la sopravvivenza di Ortigia come centro privilegiato della città, pur essendo causa ancora oggi del suo intasamento veicolare.

Attualmente l'isola è servita da 3 linee di autobus. L'amministrazione si sta indirizzando verso la progressiva pedonalizzazione, l'individuazione di zone a traffico limitato, la rivalutazione del trasporto pubblico sull'acqua e l'incremento del trasporto pubblico elettrico (6 minibus elettrici), finanziato dal programma Urban.

Il sistema della cultura e del turismo sono quelli verso cui l'amministrazione sembra avere rivolto la maggiore attenzione. Il PPO segnalava la presenza di 2 soli hotel. Oggi Ortigia è dotata di 15 hotel, di cui uno a cinque stelle e 25 bed&breakfast. Vi sono 26 ristoranti, 13 enogastronomie, 14 agenzie di servizi ai turisti, 23 attività commerciali e 28 attività artigianali.

Oggi hanno sede nell'isola 6 musei. Il programma Urban ha incentivato la localizzazione, in edifici specialistici non utilizzati, di alcune funzioni terziarie a carattere culturale: la Scuola dell'Istituto Internazionale del Dramma Antico, la Scuola Internazionale di Restauro del Papiro e il Centro Studi del Mediterraneo.

Da qualche tempo l'amministrazione sta lavorando alla revisione del PPO. Ispirato ai principi della flessibilità, della concertazione e partecipazione propri della pianificazione strategica, tale strumento sembra indirizzarsi verso la promozione dei sistemi funzionali del turismo, del commercio e dell'artigianato.

ALCUNE OSSERVAZIONI

Se in un sistema urbano devono coesistere tre funzioni essenziali "abitare, lavorare, consumare" (Vezio De Lucia, 2004) potremmo dire che entrambi i sistemi urbani analizzati ne sono carenti.

Ortigia sta uscendo dalla sua condizione di marginalità urbana anche se a rischio di perdita di alcuni elementi identitari e del carattere della residenzialità; nella periferia urbana le due funzioni del "lavorare" e del "consumare" sono quasi del tutto assenti.

A Ortigia, quello che appare evidente è un progressivo sfruttamento del territorio per attività turistiche e legate al tempo libero; la presenza di attività commerciali e artigianali indirizzate prevalentemente ad una utenza turistica; la crescente diminuzione di negozi di quartiere e l'assenza di servizi ai bambini e alla popolazione anziana, necessari per garantire la residenzialità; una inadeguata accessibilità per coloro che ad Ortigia lavorano e vivono. Appare inoltre evidente la ancora limitata utilizzazione dell'immenso patrimonio monumentale (il PPO censiva 150 edifici monumentali, ne sono stati recuperati 13), il crescente investimento immobiliare di singoli privati e società immobiliari, scarsamente contrastato dall'intervento pubblico, principale causa della progressiva sparizione del tessuto sociale meno abbiente; la mancanza di una connessione tra il sistema culturale-turistico dell'isola e quello cittadino e territoriale.

La periferia urbana di Siracusa è il risultato del ruolo che ha sempre avuto l'edilizia nell'economia e che purtroppo continua ad avere. Ancora tra gli edifici di notevole altezza e i quartieri dormitorio si notano ampie aree di verde e suoli agricoli ma mancano attrezzature e servizi adeguati, un sistema di trasporti idoneo. Certo l'insediamento di centri commerciali o la costruzione di villaggi turistici non induce a creare occasioni per "lavorare" e "consumare", quali attività che potrebbero costituire la periferia come un sistema urbano funzionante. Basta pensare che in media per ogni centro commerciale

che si apre si chiudono in media 70 botteghe (Berdini, 2006) e nei villaggi le ricadute sulla occupazione sono minime perché stagionali e non avvantaggiano i locali.

Ci sia augura che le nuove politiche di governo del territorio, in attuazione del Prg nonché del nuovo PPO in formazione, possano dare delle risposte adeguate alle domande provenienti da questa complessa realtà urbana, possano seguire indirizzi volti a identificare il centro storico e le periferie urbane come parti di un unico sistema urbano e territoriale, in cui sia garantito un insieme di funzioni e componenti sociali, attraverso strategie concertate tra tutti i soggetti coinvolti nelle pratiche urbanistiche, che promuovano forme di riqualificazione adeguate da un lato a rispondere alle esigenze delle diverse componenti sociali, dall'altro a non mettere a rischio il patrimonio paesaggistico e architettonico.

Sul fronte dell'emergenza abitativa (probabilmente dipendente da un processo di trasformazione sociale piuttosto che ad un reale incremento demografico), si spera che le politiche attuative sviluppino quelle indicazioni del Prg che sollecitano il riuso del tessuto residenziale esistente per alloggi per cooperative edilizie rimandando ad un futuro "piano di dettaglio dei programmi costruttivi". Sul fronte della convenienza economica per l'intera città, si spera in un'inversione di tendenza. Nel 2005 Ortigia è diventata patrimonio mondiale dell'Umanità tutelato dall'Unesco. Ciò ha dato vita ad azione volte a promuovere forme marketing turistico ed eventi culturali. Si ritiene che adeguate forme di sviluppo sostenibile debbano fare parte di un disegno unitario nel rispetto di quelle risorse ancora risparmiate dall'avanzata del cemento, per ottenere ricadute positive a livello locale.

Riferimenti bibliografici

Agnello S. L., Giuliano C. (2001), *I guasti di Siracusa. Conversazioni sulle vicende dell'urbanistica siracusana*; prefazione di T. Cannarozzo, Fondazione Giuseppe e Santi Agnello, Siracusa.

Cannarozzo T. (1989), "Il recupero di Ortigia, centro storico di Siracusa", *Recuperare*, n. 39.

Cannarozzo T. (1988), "Siracusa: finalmente il piano di Ortigia", *Urbanistica Informazioni*, n. 98.

Cannarozzo T. (2006), "Siracusa: centri storici come periferie", *Urbanistica Informazioni*, n. 208.

Comitato per la difesa delle Coste, (a cura di) (2003), *Ancora sul turismo e le coste*, L'altra Campania, n. 2-3.

Comitato per la difesa delle Coste (a cura di) (2002), *La questione delle coste*, L'altra Campania.

De Joannon D. (2007), "Piano sregolatore", *Centonove*, n. 7, 16 febbraio.

Leone N. G. (2001), "Verso il piano urbanistico regionale siciliano", *Urbanistica Informazioni*, n. 180.

Lo Piccolo F. (2003), "Siracusa: misconoscimento e potenzialità dell'identità locale", *L'Universo*, n. 6.

Pagnano G., (1989), "Analisi e definizioni generali del piano particolareggiato di Ortigia", *Recuperare*, n. 40.

Palermo R. (2006), "PRG: un iter durato dieci anni", *Giornale di Sicilia*, 21 gennaio.

Berdini P. (2006), "Le tre piaghe: traffico, centro storico, periferie", www.eddyburg.it.

De Lucia, (2006), "Errori degli urbanisti? Non credo", www.eddyburg.it.

Salzano E. (2004), "Le periferie cinquant'anni dopo", www.eddyburg.it.